

«La mia storia» di Elisa Di Lorenzo (recensione)

a cura di Damiano Zampieri



*Integriamo la recensione di Damiano Zampieri con questa nota per annunciare che **Elisa Di Lorenzo** ha ricevuto la **Menzione d'Onore** al [Premio Franz Kafka Italia 2011](#) per il suo libro "**La mia storia**". La premiazione è avvenuta il 8 ottobre 2011 a Gorizia - Sala Conferenze delle ex Scuderie di Palazzo Coronini Cronberg. Il Coordinamento del Gruppo donne UILDM si complimenta con Elisa per l'importante riconoscimento conseguito.*

Immagine: Elisa mentre ritira il premio dalla professoressa Rita Mascialino.

Questa storia, il racconto della vita di Elisa sin qui, la si deve leggere di getto, tutta d'un fiato: solo così credo si possano cogliere l'umanità profonda e lo spirito genuino che l'autrice ha voluto trasfondere (riuscendo nell'intento) nel suo scritto, con semplicità e, quindi, senza possibili finzioni o eufemismi.

Come ogni libro sulle emozioni più forti, anche «La mia storia» chiede al lettore più istinto che metodo, più abbandono che controllo, più passione che ragione.

Mi sono innamorato (forse più onesto dire invaghito) poche volte ma sempre sono state donne del sud (oppure "polentone" ma dagli occhi nerissimi, carnagione e capelli scuri di contorno a sorrisi solari...), donne dal carattere forte (mascherato di fragilità) e generoso di passione: forse per questo penso che la fierezza e l'orgoglio (malcelato) di chi ha acquisito (dopo un percorso lungo, doloroso ma vincente) consapevolezza di avere in mano il proprio destino, siano il filo conduttore del testo di Elisa (Donna del Sud al 100%).

Vengo ora ad accennare alcuni spunti, colti dall'autobiografia di Elisa (e rispettandone l'ordine d'esposizione).

Colpisce, nel capitolo «Le mie origini» (dove si accenna a un'educazione paterna severa e all'antica), come l'indiretto successo delle prime ribellioni (una qualche conversione "nonviolenta" nei modi formativi di papà Antonio) sia stato frutto di un dolore collettivo (quello di Elisa, colpita

alla tempia da una cinghiata sfortunata; quello della mamma, consolatrice della figlia; quello del papà, spaventato dalle rischiose conseguenze della sua stessa durezza educativa). Ricorda il Forrest Gump che si racconta su una panchina il finale del paragrafo "[...] *quella fu l'ultima volta in cui papà Antonio usò la cinghia*".

Dal capitolo «Maggiore età e prime avversità» emerge il forte orgoglio dell'autrice (sin dall'adolescenza) che abbandona la scuola superiore piuttosto di sopportare alcune prime percepite ingiustizie: andare a lavorare per una propria indipendenza (anche economica) appare la scelta improvvisamente più giusta. Anche grazie a ciò (lottando contro l'ignoranza, i tabù e i pregiudizi diffusi in molta provincia italiana di quegli anni sessanta) Elisa sarà la prima donna del suo piccolo paese ad avere la patente (e a comprarsi un'auto).

Molte poesie (ora semplici ora più ermetiche) completano, qua e là, il raccontarsi di Elisa: spesso sono accomunate dal tema del colore (metafora d'emozioni), come nel capitolo «Delusioni e discriminazioni», dove la poesia «L'aria» recita «[...] *non ci sono colori, solo ombre sbiadite e sfumature grigiastre... un pauroso silenzio... il monotono scandire delle ore [...]*» ma sempre e comunque è «[...] *necessario uscire e affrontare il mondo a testa alta [...]*».



Cosa che Elisa dimostra subito di voler fare nel capitolo «Una piccola svolta»: la frequenza di alcuni corsi, la ricerca e l'accettazione di piccoli lavori, il volontariato...

Sì, di pianto ce n'è e pure tanto: ma, da ultimo, è sempre vinto dal coraggio di non mollare per davvero mai. Così, nella poesia «Sensazioni», è ancora il tema del colore a simboleggiare quel travaglio interiore «[...] *all'orizzonte indefiniti colori gareggiano e lottano [...]*».

Immagine: copertina del testo di Elisa Di Lorenzo.

Donna che ricorda (riconoscente) altre donne nel capitolo «Acmt-rete»: grazie anche all'assidua frequentazione della sezione UILDM sezione di Padova (e all'interessamento attivo di una sua donna discreta, probabilmente per questo non citata), Elisa trova un nuovo possibile itinerario verso se stessa (ad accoglierla sarà un'altra donna ancora, Rita). Pur titubante per la consapevolezza di essere facile al pianto, ha prevalso (come sempre nella vita di Elisa) il coraggio

di mostrarsi come si è, con l'ovvia e conseguente pretesa d'essere riconosciuta (e amata come una volta, soprattutto dall'ora introverso marito) per la propria intatta dignità, unica e non compromettibile da qualsivoglia difetto genetico.

La conclusione nel capitolo «I miei sessant'anni»: l'incapacità di restare muta e inerte davanti alle ingiustizie risulta fonte d'insoddisfazione di sé, per Elisa (forse ritenendo che tale incapacità sia concausa di un carattere che ammette apertamente essere spigoloso e impulsivo), ma anche motivo d'autostima per la coerenza e la consapevolezza dei propri limiti (e, quindi in ultima analisi, per la piena coscienza di sé).

Chi subisce un forte, terribile e sovrumano dolore (sia esso una grave perdita d'affetti piuttosto che una propria malattia irreversibile e progressiva) si sente tipicamente solo dinnanzi a esso (e lo è davvero, alla fin fine): per questo l'attribuzione di un benevolo aggettivo alla propria malattia «[...] *cara charcot-marie-tooth* [...]» (ancorché non meramente ironica), sta a significarne la sconfitta (per ora, ahimè, solo di cuore) per mezzo di un'accettabile pacificazione con se stessa da parte di Elisa.

Si apre, quindi, una nuova positiva fase di vita per l'autrice, ancora visivamente proposta attraverso riferimenti cromatici nella poesia «La vita in un giorno»: «[...] *un mondo colorato... pittoresche sfumature* [...]» di un mondo del quale Elisa scrive «[...] *non voglio perdere neanche una di queste sfumature, grigiastre o vivaci che siano e godermi il suo dolce e lento calare* [...]».

«*Grigiastre o vivaci che siano*»: se non è conquistata serenità, amore e curiosità per il proprio destino questo...

Elisa Di Lorenzo, *La mia storia. Una donna, la malattia, la ritrovata serenità*, Padova, CLEUP, 2010

Breve biografia dell'autrice

Elisa Di Lorenzo è nata il primo maggio 1948 a Piedimonte di Sessa Aurunca (Caserta). All'età di 41 anni le viene diagnosticata una malattia neuromuscolare rara che prende il nome dai tre medici che la scoprirono: Charcot-Marie-Tooth o CMT. Coniugata con Antonio Zanovello dal

1972, mamma di due figlie, vive attualmente nella città di Abano Terme (PD), socia e volontaria della UILDM di Padova.

Data di ultimo aggiornamento: 21.10.2011